

Politiche 2018: le proposte della Coalizione Clima

Piano Clima-Energia e per la Giusta Transizione

L'economia a zero emissioni di carbonio è un processo di radicale trasformazione del sistema produttivo e sociale che deve realizzarsi nel più breve tempo possibile e comunque in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Affinché questa trasformazione non comporti conseguenze negative, sui lavoratori e sulle comunità che dipendono economicamente dai settori economici legati all'utilizzo delle fonti fossili, occorre attivare un processo economico democratico e partecipato che produca una Giusta Transizione.

- E' necessario prevedere **politiche e investimenti** per determinare un futuro in cui tutti i lavori siano sostenibili e dignitosi, le emissioni siano azzerate, la povertà sia eradicata e le comunità siano resilienti.
- Il Piano inoltre dovrà contenere **misure di Giusta Transizione** che garantiscano opportunità di lavoro nei settori che riducono le emissioni, favoriscano piani di adattamento ai cambiamenti climatici, forniscano sostegno al reddito, riqualificazione e reinserimento dei lavoratori che perderanno il proprio lavoro nel settore fossile e che sostengano l'innovazione tecnologica.
- Il Piano deve essere **coerente con la Strategia a lungo termine** per un'economia low carbon, previsto dall'Accordo di Parigi, che va approvata entro il 2019.

Conferma del Phase Out del carbone al 2025

Il futuro governo dovrà confermare l'impegno dell'Italia ad abbandonare completamente il carbone entro e non oltre l'anno 2025, come previsto dalla Strategia Energetica Nazionale, adottando le misure necessarie per renderlo effettivo e vincolante.

Completa decarbonizzazione

Il gas è utile nella fase di transizione ma al tempo stesso, sebbene sia meno inquinante di carbone e petrolio, è un combustibile fossile che emette CO₂ ma da un punto di vista climatico (e non solo), non è un'energia pulita. Per questo futuri investimenti in questa risorsa devono essere attentamente valutati per riequilibrare l'esigenza di garantire la sicurezza energetica nazionale con quella di programmare il percorso per la rapida e completa decarbonizzazione dell'economia nei tempi

compatibili a garantire gli impegni sottoscritti nella COP21 di Parigi. Pertanto chiediamo che i **maggiori investimenti** in termini energetici vengano indirizzati sui settori dell'**efficienza energetica** e delle **energie rinnovabili**.

Attuazione del Clean Energy for All Europeans package

Poco dopo le elezioni il nuovo governo dovrà discutere alcuni importanti aspetti di un pacchetto di misure che deciderà il futuro energetico dell'Italia e dell'Europa fino al 2030. Chiediamo che l'Italia assuma una **posizione di leadership**, chiedendo di innalzare il livello dell'ambizione per quanto riguarda il taglio delle emissioni di CO₂, la quota di produzione da fonti rinnovabili e l'incremento dell'efficienza energetica. Inoltre è importante che il futuro governo si schieri a favore dell'**autoproduzione** e dell'**autoconsumo**, assicurando sostegno a tutti quei cittadini che vogliono produrre "in casa" e da fonti rinnovabili almeno parte dell'energia che consumano. Infine, l'Italia deve assolutamente prendere una posizione **contro nuovi incentivi alle fonti fossili**.

Intervento pubblico per l'economia sostenibile

Per accelerare la transizione energetica e la decarbonizzazione dell'economia e per le opere di adattamento ai cambiamenti climatici, servono ingenti investimenti pubblici. **Tali investimenti** dovranno essere finalizzati a **ricerca e sviluppo**, realizzazione di **infrastrutture per le energie rinnovabili, efficienza energetica** (sul patrimonio edilizio pubblico e privato occorre un piano di *Deep renovation* per la **riqualificazione** spinta di interi edifici e quartieri).

Si dovrà agire per uno sviluppo di **città sostenibili, mobilità sostenibile, interventi di prevenzione, messa in sicurezza del territorio e piani di adattamento al cambiamento climatico**, per garantire le misure di Giusta Transizione e per la digitalizzazione delle reti. Le risorse necessarie per effettuare gli investimenti pubblici dovranno essere reperite attraverso una **riforma fiscale ambientale** che, in conformità con l'art. 15 della L. 23/2014, orienti il mercato verso produzioni e consumi sostenibili, che contenga il riordino degli incentivi, una green tax o carbon tax, l'eliminazione dei sussidi alle fonti fossili (ben 16 miliardi annui), la revisione dell'utilizzo dei proventi delle aste del sistema ETS di scambio delle quote di carbonio, la finalizzazione della tassa sulle transizioni finanziarie, il taglio delle spese militari, il recupero delle esternalità negative derivanti dagli impatti negativi sulla salute. Allo stesso tempo andranno premiate le scelte virtuose di alcuni settori che finora non hanno beneficiato di alcun sostegno.

Formazione, ricerca e tecnologia per la sostenibilità

Per vincere la sfida della transizione, i principi dello sviluppo sostenibile devono integrare tutti i progetti economici, fiscali, industriali e di investimento. Per questo servono indirizzi politici e fiscali finalizzati a diffondere la cultura della sostenibilità per accelerare il cambiamento. Per farlo occorre partire dalla formazione, dall'educazione e dalla riqualificazione professionale e da una riforma degli ordinamenti didattici nei cicli dell'obbligo e universitari per la creazione di nuove competenze e professionalità. Anche a parità di risorse, l'intervento pubblico a sostegno di ricerca, innovazione tecnologica, digitalizzazione e automazione, deve essere finalizzato alla trasformazione sostenibile di tutti i settori del sistema produttivo, dall'industria all'agricoltura, all'economia circolare, alla transizione e all'efficienza energetica, alla mitigazione e adattamento degli effetti dei cambiamenti climatici.

Partecipazione democratica e democrazia energetica

E' necessario definire strumenti per garantire la partecipazione democratica, nelle scelte strategiche del paese, con il pieno coinvolgimento delle istituzioni regionali e locali e della società civile tutta. La partecipazione democratica deve essere garantita sia per la realizzazione di grandi opere e infrastrutture comprese quelle energetiche, che per le scelte strategiche, come sono state la SEN, la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, o il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima o il piano per la decarbonizzazione. Nel caso di realizzazione di opere, il percorso partecipativo non si deve limitare alla valutazione di alternative progettuali, ma deve poter valutare necessità e impatti. Un vero processo di democrazia partecipativa, che preveda anche la possibilità di totale rigetto del progetto, la possibilità di fare modifiche o di percorrere scelte strategiche e soluzioni totalmente diverse.

Maggiore ambizione dell'Italia e dell'Europa per la giustizia climatica

L'Accordo di Parigi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile sottolineano l'importanza di contribuire a un **partenariato internazionale** per la riduzione delle emissioni di gas serra e per l'adattamento al cambiamento climatico delle popolazioni più povere e vulnerabili: l'Italia non può sottrarsi. Gli impegni di riduzione delle emissioni nazionali (NDCs) assunti dai vari Paesi non sono complessivamente in grado di garantire l'obiettivo di mantenere l'aumento di temperatura al di sotto dei 2°C. Ecco perché occorrono impegni più stringenti e ambiziosi. Le scelte strategiche e programmatiche energetiche nazionali devono definire e rispettare NDCs nazionali

vincolanti su riduzione di emissioni, produzione da rinnovabili ed efficienza energetica. La giustizia climatica passa anche attraverso la costruzione della pace perciò a questo proposito riteniamo essenziale che il nuovo Governo firmi e ratifichi il Trattato ONU del 7 luglio 2017 per la messa al bando delle armi nucleari. E' necessario inoltre aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo e orientarlo alle comunità più vulnerabili e ai soggetti più deboli, rispettando le loro decisioni sulla salvaguardia dell'ambiente e della vita sociale ed economica, adottando le migliori e appropriate soluzioni tecnologiche e infrastrutturali disponibili a livello internazionale. È necessario altresì proseguire l'impegno al programma per la partecipazione di genere in ambito climatico, il GAP (Gender Action Plan) approvato durante la COP23.

In ultimo chiediamo che l'Italia contribuisca al Fondo Verde per il Clima e che l'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la Cassa depositi e prestiti sostengano la collaborazione tra società civile italiana e comunità povere e vulnerabili del Sud del mondo.